

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

L. 12

 ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA ANNUO L. 450 - SEM. L. 250 - ESTERO: ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 -
 C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20


GERUSALEMME, CITTA' DEI CONTRASTI. — Mentre la campana chiama i monaci alla preghiera, si profila, minacciosa, l'ombra del mitra: ma il soldato, non meno che gli anacoreti greci, sente il richiamo accorato di quel suono.

SOMMARIO

Barometro spirituale di Ugo Baralis — *Il perdono di Gesù* di G. Auletta — *Un miserere in due toni* di G. C. Secchi — *Famiglia e Politica* di M. Guidotti — *Trieste e il no di Stalin* di Coluccio — *Capire Montecitorio* di G. L. Bernucci — « *Pastor Angelicus* » di P. Bargellini — *Confidenziale ad un emigrante* — *Via Crucis di Gerusalemme* — *Un racconto giallo di S. Agostino* di A. Bruers — *La polveriera si svuota* di F. P. Glorioso — *Crivello* di Timarre — *Poesia d'angolo* di Puf.

BAROMETRO SPIRITUALE

Accanto al moltiplicarsi del fervore religioso l'epoca nostra vede ritornare ad una concezione mistica della vita ambienti e individui tradizionalmente negati, nel passato, ad ogni soffio di spiritualità.

Il fenomeno è troppo appariscente per poter essere contestato; e difatti anche quei partiti politici più contrari alla religione sono oggi costretti, non nel nostro Paese soltanto, ma in tutto il mondo, a tenerne conto nella loro propaganda, contraffacendo oltre ogni limite di ipocrisia, le parole stesse del Vangelo, onde piegarle a fini che nulla hanno a che vedere con Cristo e con la religione cristiana.

Questo ritorno a Dio, e se non proprio e non ancora a Dio, al mistero della creazione e alla fonte essenziale della vita da parte di innumerevoli moltitudini, merita di essere studiato. Esso crea condizioni nuove, più favorevoli all'apostolato cristiano, ed è da questo punto di vista che questa maggior disposizione alla grazia in cui viene a porsi, e vedremo

Articolo di UGO BARALIS

se per istinto o meditazione o per effetto del doloroso calvario della guerra e del dopoguerra, una porzione tanto numerosa di umanità, va considerata.

Due sono le cause concomitanti del più accentuato orientamento spirituale della vita moderna: una fa parte degli imperscrutabili disegni divini, mentre l'altra deriva dalle sofferenze patite dall'umanità in quest'ultimo decennio.

Immediatamente dopo la cessazione della guerra, proprio nel momento in cui era più lecito attendersi la più distesa fioritura di bontà, assistemmo — chi non ricorda? — ad una parossistica corsa al godimento e all'imperversare di odii più violenti e terribili di quelli scatenatesi con il conflitto. Nelle anime non saldamente ancorate alla fede le sofferenze e i dolori accumulati in tanti anni costituivano un peso insopportabile: da ciò la ricerca affannosa del godimento, appena fu possibile, e la conseguente rottura di ogni freno morale.

E' vero che mentre ciò avveniva, il risveglio della religiosità assumeva ovunque forme estremamente confortanti; ma abbiamo già detto che non è di questa realtà ben definita che si richiede un'analisi, bensì del nuovo orientamento, volto decisamente al misticismo, che vanno manifestando milioni di uomini non ancora conquistati dalla fede, ma ritornati dopo tante negative esperienze a quello stato d'animo di maggiore accessibilità al credo, che è come una porta spalancata nel mondo cristiano.

Dal dolore, dunque, costoro corsero alle gioie terrene come a una liberazione. E fu illusione. Illusione scontata da molti a caro prezzo, chè il nodo del dolore, quand'è vero dolore, non si scioglie nelle orgie, ma nella meditazione sulla provvisorietà degli affetti e dei beni terreni, e quindi in un'ascesa dell'anima verso le vette della spiritualità, nonché in atteggiamenti di pietà e opere di bontà capaci di trasfigurare i ricordi più penosi e di lenire le sofferenze più acute.

E' in questa seconda fase del fenomeno, in questo passaggio dall'errore al disgusto di esso, che più apertamente si palesa il disegno divino. Tanto male e tante aberrazioni erano forse necessari perchè molti occhi si aprissero e molte orecchie tornassero a dare ascolto alle verità eterne.

E' dunque un misticismo, quello che va diffondendosi oggi nel mondo, scaturito dalle esperienze più peccaminose e dagli errori più colpevoli: il misticismo di un'umanità ammalata che si è procurata con le proprie mani le piaghe più purulente, ma è giunta alfine, o sta per giungere, alla convinzione che basti abbandonarsi a Dio per riacquistare la sanità. E da ciò nasce per la Chiesa e per i cattolici un compito di estrema delicatezza e urgenza: fare sì che il disgusto dei piaceri e l'orrore di una vita senza fede sbocchino al più presto in un concreto rinnovamento di coscienze e in una definitiva formazione cristiana. Un compito, ripetiamo, tra i più delicati, quel massimo di comprensione che comportano tanti naufragi morali, ma che va affrontato a cuore aperto in tutti gli ambienti, senza soste e senza indugi.

Con le esperienze negative attraverso cui le moltitudini sono passate, si sono create condizioni più favorevoli al fiorire della fede su terreni assolutamente incolti. Si tratta ora di gettarvi il buon seme con un'attività che dimostri essere la religione non un'oasi fuori della vita, ma la vita stessa rettamente orientata e fortificata nel bene.

IL PERDONO di GESU'

Penso al volto di Gesù, che si china sui malati a guarirli e parla alle folle ansiose o si leva trasfigurato nella preghiera, e non mi par mai così bello come quando dice parole di perdono e mette in salvo una creatura smarrita. Gesù che cancella le macchie d'un passato di vergogna e crea lui stesso, col suo perdono, un avvenire d'onore, doveva attirare più che quando operava i miracoli o sedeva maestro delle turbe.

Non era forse venuto per perdonare? Il cambiamento dell'anima posto da lui a base e come finalità del Regno, che cosa presuppone se non la dimenticanza o il rigetto del passato sotto la coltre del perdono? Un giorno Pietro gli chiese qual fosse il limite del perdono; sette volte? E Gesù: Non sette ma settanta volte sette. Chi è ben disposto ha diritto al perdono di Gesù, anche se la sua anima sia sordida e caduta a più riprese nel fango. L'insegnamento delle parabole sta qui: nel padre che abbraccia il figlio pentito, nel pastore che si pone sulle spalle la pecora fuggita dall'ovile, nel padrone che condona il debito al servo. Lo stesso comandamento dell'amore — ama il Signore sopra ogni cosa... e il prossimo come te stesso — è la perfezione della Legge; ma se tu ami per davvero il Signore, non puoi non perdonare come e nella misura che t'è stato perdonato. Il perdono di Gesù è subordinato al nostro perdono; e quello anzi è un impegno per questo: Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori.

Gesù perdona senza limiti, perdona dove gli altri esigerebbero una vendetta. La samaritana ritorna dal pozzo rinnovata, Zaccheo muta pensieri e costumi, Maddalena si leva santificata, Pietro piange allo sguardo di Gesù dopo il tradimento, il ladro sulla croce con una parola entra a far parte del Regno.

Chi sa accogliere il perdono di Gesù diviene d'un subito mutato. L'unico ostacolo è il rifiuto, la durezza di cuore. E se Gesù ebbe parole aspre che culminano talvolta nell'invettiva, fu per questo ostinato rifiuto, per questa durezza di cuore. Gerusalemme, Gerusalemme che uccidi i profeti... Guai a voi scribi e farisei ipocriti... Anche a Giuda fu offerto il perdono da Gesù, ma la notte che da tempo aveva ottenuto il cuore del traditore, non lasciò passare l'ultimo barlume di speranza e di salvezza; allora Giuda «gettate le monete d'argento nel tempio, si ritirò, e andò a impiccarsi».

GENNARO AULETTA



Ecco le pacifiche armi che i popoli dovrebbero preparare. Una complicata macchina agricola sperimentata in America

MILANO, Maggio.

Bella domenica di primavera: sole, tepore, profumo di fiori nell'aria. La gente che appena può, scivola verso la campagna, quasi a confortarsi del pesante aere della città, a ristorare con quattro passi all'aperto le forze stanche dal settimanale lavoro. E questa non è poi stata una settimana come le altre: ha veduto ben doppia fatica: quella del solito particolare lavoro di ognuno e quella del tener... dietro ai risultati delle elezioni, e sta bene che le speranze erano vive e che più che le speranze rideva nel cuore quasi la certezza che il buon senso del popolo italiano avrebbe prevalso e che la vittoria delle forze sane ci sarebbe stata, ma con tutto questo... ci sono stati dei momenti da restare con il fiato grosso, sospeso... quando alcuni comunicati, abilmente truccati, venivano lanciati da certi giornali e gli strilloni ne gridavano certi titoli per le vie!

Forse è anche per questo che trovo il tram di Monza più affollato del solito: Monza è per Milano un po' quello che sono i Castelli per Roma, un po' però, perché mancano varie piccole cosuccie, come per esempio, il vino, le colline dolci digradanti ed il panorama ed i laghetti ombrosi. Castelli Romani stile ridottissimo, ma c'è verde, c'è prato, c'è tranquillità: il Lambro attraversa il Parco ampio, si attarda in piccoli laghi, serpeggia tra il verde: ci si può fermare tranquilli per qualche ora di sereno riposo.

Il tram corre veloce... con la velocità di un diretto. Solo una brevissima fermata a Sesto. E chi non sa che sia Sesto? Borgo grosso, centro industriale di primissimo ordine per i numerosi stabilimenti che vi si trovano, ma più ancora famosa per la definizione che di essa hanno dato gli accesi comunisti locali: la Stalingrado d'Italia. E vi dico la verità che la tremenda definizione ha... fatto veramente un po' di paura a non pochi. Rocca forte imprendibile, luogo vietato ad ogni propaganda, fuorché a quella frontista. Questo dicono e ripetono i loro giornali, ma è poi vero? Intanto Sesto ha sempre avuto fiorenti organizzazioni cattoliche, specialmente giovanili e battagliere sono sempre state le nostre associazioni giovanili anche nell'altro dopo guerra. Sesto ha sempre avuto un forte gruppo di Avanguardia Cattolica e il suo bianco gagliardetto è stato uno dei primi che furono benedetti dal compianto Cardinal Ferrari. Ogni tanto volava tra giovani cattolici e fratelli erranti qualche pugno e forse... anche di più, ma i nostri non hanno mai rinunciato alla difesa delle posizioni. E la prima grandiosa affermazione, recentemente, della realtà di questa... Stalingrado è stata la venuta a Sesto di Padre Lombardi. Quando si seppe che Padre Lombardi intendeva andare a Sesto, si disse dai pavidetti e da quanti hanno sempre un... po' di quella che in italiano si chiama paura, ma che tanti si ostinano a chiamare in turco... prudenza: «Ma perché un tentativo così audace? Basta, vedremo». Gli avversari proclamarono che non avrebbe parlato. Invece parlò ed oltre cinquemila persone lo ascoltarono e accompagnarono la processione per le vie di Sesto la rossa. E si può assicurare che tra quelle cinquantamila persone i... miliardari erano pochi, i... signori erano ben pochi, che quindi quella folla, era folla di autentici operai. Nel-

l'ampia piazza collegata con gli altoparlanti (atto di suprema audacia rossa: tagliarono i fili che collegava Sesto agli altoparlanti di Milano!) Padre Lombardi predicò agli operai come Lui sa parlare: in disparte, le braccia al sen conserte, il fazzoletto rosso al collo, il bastone in mano e la faccia truce (ma perché i nostri avversari hanno sempre bisogno di fare quella faccia feroce? viene in mente l'esercito di Franceschiello: — Faccite 'a faccia feroce, chiù feroce, chiù feroce... ferocissima — diceva il buon re burlesco ai suoi soldati!) una buona massa di operai dissenzienti... che restarono muti.

Seconda affermazione: i funerali del nostro Mandelli morto in Sicilia in uno scontro automobilistico: avanguardista, propagandista, santo giovane che si imponeva anche all'avversario e la bara passò in un trionfo di affettuosa deferenza e di venerata commozione.

Poi le elezioni. Sui muri degli stabilimenti stanno ancora le scritte superbe e minacciose: contro Scelba, contro De Gasperi, stanno ancora le affermazioni di... sperata vittoria, si legge ancora il motto divenuto ormai il ritornello aduso: «No passeran!».

C'era chi era sicuro, sicuro, sicurissimo che a Sesto il fronte avrebbe avuto una maggioranza schiacciante.

E invece? Sesto ha dato la bellezza di novemila voti al fronte e di settemila e ottocento alla Democrazia cristiana, accompagnati da circa tre mila all'Unità socialista e qualche voto a liste minori. Dunque la maggioranza strepitosa non c'è, diremo meglio... non c'è più. Perché quando l'operaio si è trovato nella cabina... E' vero che hanno detto che la Democrazia ha avuto un sì alto successo perché hanno votato le monache ed i preti, ma possiamo essere sicuri che a Sesto il Reverendo Clero e gli ordini religiosi non contano abbazie così vaste e capitoli così numerosi da raggiungere le migliaia di unità. C'è un buon Clero, questo è vero, e lo hanno provato i funerali del Parroco locale che proprio se ne è andato silenziosamente dopo la notizia della nostra superba affermazione. Quando ancora speravano nella vittoria, alcune sere prima della santa sua morte, hanno con un finissimo gusto e una civiltà che è distintivo sicuro di educazione progressista fatto una dimostrazione affettuosa sotto le finestre del malato, cantando... il miserere: lo cantavano per la Democrazia e invece c'era chi offriva in silenzio la sua vita! E anche questi funerali sono stati un'apoteosi, una dimostrazione di affettuosa riconoscenza a chi per tanti anni era stato guida di bene a chi nell'ora della lotta clandestina era stato aiuto e protezione e... chi fa bene trova bene! Il «Miserere» risuonava per le vie del borgo, ma era ora sincera invocazione al Signore per il Pastore buono! Sesto la rossa è crollata, la Stalingrado d'Italia è fallita, se ancora la redenzione non è completa, si le forze del bene e dell'amore, riusciranno a passare e passeranno nel nome di Cristo e della Chiesa!

Negli ultimi giorni della propaganda elettorale era stato affisso un manifesto: la Democrazia Cristiana era raffigurata dalla testa del guerriero di Legnano (ed era lusinghiero e bello e giusto il simbolo) e contro di lui tirava con un dardo in mano un rosso centauro! Accettato il simbolo: dunque — mezzo uomo e mezzo bestia! E' forse quel che volevate dimostrare?

CLAUDIO CESARE SECCHI

FAMIGLIA e POLITICA

Ho famiglia... Questo il titolo e il tema dell'ultimo libro di Longanesi. «Gli italiani hanno famiglia». Per questo si spiega il loro atteggiamento di acquiescenza alle dittature, quando p. e. un Partito Nazionale Fascista si traduce in «per necessità Familiare», per quanto essi fanno abbassare le loro volontà dinanzi alla prepotenza di chi può togliere il pane alla famiglia, per questo sanno soffocare il loro spiccato individualismo di latini. Hanno famiglia gli italiani e l'amano e la coltivano con culto secolare. La famiglia al disopra della politica.

Però, però, questa tesi ha subito gravi colpi dai fatti che hanno arricchito il recente (e come atmosfera non ancora concluso) periodo elettorale; fatti d'una natura... inedita e preoccupante. La politica ha fatto dimenticare a molti italiani la famiglia. La politica ha rotto l'unità di tante famiglie, «certa politica», intendiamo; questa certa politica ha minato un valore che il Cristianesimo ha scoperto e santificato: l'unità familiare. E come italiani dobbiamo dolerci della interruzione di una tradizione; e come cristiani dobbiamo reagire contro questa minacciosa profanazione. Il lettore superficiale dei giornali non avrà forse notato la stranezza di certi «casi» che avrà annoverato fra i comuni prodotti dell'essasperazione politica, dell'alta temperatura elettorale.

Invece non si tratta di rilievi cronachistici. Non si tratta di fatti «comuni». A questo in verità gli italiani non ci erano abituati; a questo i cristiani si ribellano. Sfogliamo a distanza di alcuni giorni alcuni quotidiani, senza lo spirito di urgenza con cui siamo soliti farlo ogni giorno.

Ecco qui: il 23 aprile a Latina tale Recco Recco bastonava a sangue la moglie rea di aver votato per la Democrazia Cristiana (notizia riportata dal «Messaggero», il «Momento» e altri giornali). Nello stesso giorno a Napoli il comunista Ciro Marigliano conosciuti i risultati delle votazioni accusa di tradimento la moglie democristiana, la percuote e la induce a gettarsi dalla finestra: cosa che la poveretta fa morendo sul colpo (notizia riportata ancora dal «Messaggero» e da altri quotidiani). A Castel del Rio due amanti tali Guido Betti e Maria Murara si sono uccisi perché il Fronte non ha vinto: essi speravano che andando al potere i comunisti sarebbe stato istituito in Italia il divorzio («Messaggero» e perfino «Il Paese» di martedì 27 aprile). A Como il contadino ventiquattrenne Alessandro Rocca muore per i pugni e le sassate del fratello Giulio di anni 27: il fratricidio è causato da ragioni politiche, essendo i due fratelli di diverso partito, (notizia riportata da tutti i giornali del 28 aprile).

A Roma stessa, al Quadraro, il ventiquattrenne Otello Salvadori, comunista, dopo aver lottato con la moglie perché aveva votato per la D. C., tenta di soffocarla dinanzi al figlioletto di tre anni.

Abbiamo citato, e con dolore, nomi e fatti, perché non si pensi a retoriche querele, ad allarmi infondati. E potremmo continuare: altri fatti gravi sono avvenuti in questi giorni in seno a delle famiglie.

Ma ci fermiamo, perché vogliamo che si esca da questa atmosfera elettorale che è stata troppo accesa. Certo i suoi eccessi lasceranno delle tracce; e su questo bisogna meditare, per evitare che un'altra volta, altre non ne siano lasciate. L'insidia all'unità della famiglia, è veramente preoccupante e direi che è stata la dolorosa novità di questa lotta politica. Non si trovano riscontri nella storia: nemmeno se si risale alla età delle democrazie medievali in cui la fazione divideva paesi, e quartieri, e case addirittura. La famiglia resisteva sempre; anzi la sua unità si rinsaldava.

Oggi, quando tanto si parla di fratellanza e di socialità, constatiamo come l'odio di parte superi il vincolo del sangue, l'amore familiare. Il rispetto delle più antiche leggi naturali. Non contento di instillare l'odio di classe, il marxismo è arrivato a «inventare» l'odio di famiglia.

In verità sotto questo aspetto esso è veramente progressivo.

MARIO GUIDOTTI

CAPIRE MONTECITORIO

La vita parlamentare ricomincia e si inizia la prima legislatura della nuova Costituzione. Non credo che il termine di legislatura appaia misterioso, tuttavia — non si sa mai — ricorderò che si chiama così perché le Camere — quella dei Deputati e quella dei Senatori — costituiscono insieme il potere legislativo per eccellenza.

Le leggi — anche se c'è qualcuno che non le rispetta — sono una cosa grande e delicata: sono le norme di vita di una Nazione. Le leggi di questa legislatura saranno — se è possibile — una cosa anche più delicata, poiché dovranno tradurre in pratica i principi contemplati nella Costituzione. Per questo, davanti ai Deputati — quelli eletti adesso per la prima volta, quelli che ormai sono vecchi del mestiere — si apre un periodo di cinque anni di lavoro. E' un periodo che si annuncia di grande importanza non solo per la storia d'Italia, ma per la storia dell'Europa e del mondo. Per l'Italia segna anche un fatto che nella sua vita parlamentare è accaduto ora per la prima volta: un partito ha la maggioranza assoluta alla Camera. Forse non sarà del tutto superfluo ricordare che se è un fatto nuovo per l'Italia è di ordinaria amministrazione in altre Nazioni — ad esempio in Gran Bretagna — dove nessuno mette in dubbio il regime democratico.

La questione ha risolto alla radice un certo problema che si agitava durante il periodo elettorale. Forse qualcuno non lo ricorderà perché quantunque siano passati appena quindici giorni dalle elezioni, queste sembrano lontane nel tempo. E' logico e, direi, è bene che sia così: è non solo naturale, ma in un certo qual senso è necessario essere indirizzati al futuro. Il passato è una premessa.

Allora, difatti, ci si domandava, se un partito il quale, presumibilmente non avesse avuto la maggioranza alla Camera, ma avesse avuto una maggioranza relativa, doveva essere consultato per primo per la formazione del Governo. Oggi è una questione che non si pone più: oggi la realtà non è quella di una maggioranza relativa, ma di una maggioranza assoluta. Tocca, quindi, di pieno diritto alla Democrazia Cristiana il compito di formare il Governo e per la sua costituzione — secondo quello che ha annunciato De Gasperi — si tornerà alla vecchia prassi: i Ministri non verranno designati dai partiti, ma dai gruppi parlamentari. Può sembrare una questione di poco conto, mentre, invece, è una questione di grande importanza, poiché così il Parlamento, nei suoi rappresentanti, torna ad assumere tutta la responsabilità del compito che è chiamato a svolgere.

I gruppi parlamentari, per chi non lo sapesse, non sono delle realtà di fatto, ma — nella regolamentazione — rappresentano una realtà di diritto. In questa regolamentazione è fissato persino il numero minimo di deputati necessari affinché un gruppo parlamentare sia legalmente riconosciuto: questo numero minimo è 10.

In questo modo dei partiti, che pure sono rappresentati al Parlamento, non avranno — almeno allo stato attuale delle cose — un gruppo costituito. E' una curiosità della vita parlamentare che, tuttavia, è interessante conoscere data l'importanza che questi gruppi rappresenteranno domani.

In fondo il Parlamento è un piccolo mondo che sfilava sotto gli occhi dell'imponente galonato portiere il quale, sulla soglia di Montecitorio, vede entrare ed uscire i rappresentanti della Nazione e se li soppesa con lo sguardo quasi per scrutarne le possibilità future.

In questo piccolo mondo ci sono tante formalità che la massa generalmente vede come insieme spettacolare o come una bardatura di norme procedurali. Sono, invece, sedute solenni e piccole formalità — mi si perdoni il legame — che all'improvviso acquistano l'importanza di fattori determinanti di tutto uno sviluppo di situazioni alle quali, in questo caso, sono legate le sorti della Nazione. La solennità, tante volte così dipendente da quella procedura che si chiama protocollo, in fondo serve, a sottolineare l'importanza delle piccole cose nel valore che potrebbero avere.

Tutto il segreto sta nell'entrare nel loro spirito per comprenderle. Oggi che il popolo italiano ha dato una prova così convincente di avere compreso il valore delle elezioni, bisogna che comprenda anche il valore di quello che viene fatto a Montecitorio, bisogna che non si stacchi dai suoi rappresentanti e li segua nella loro fatica, nella loro opera di ricostruzione e segua la vita della Camera. Voglio dire che legga — almeno legga — quello che vi avviene non solo quando c'è « battaglia », o quando i resoconti riportano le cerimonie solenni, ma anche quando la cronaca sembra grigia, senza interesse. La vita non è fatta soltanto di grandi giornate; ma è la somma di tutte le giornate che fanno la vita nel tempo e, alla conclusione, tutte hanno avuto la loro importanza. Se si pensa quello che attende la legislatura che si inaugura per sottolineare questa importanza non sono necessarie molte parole.

G. L. BERNUCCI

Martedì 27 Aprile

× Continuano gli algebrici calcoli dei resti dei voti. I giornali pubblicano i nomi dei deputati e senatori eletti. Giannini, Selvaggi, Trieri, Patrissi e altri dell'ex Uomo qualunque sono rimasti esclusi da Montecitorio. Uguale sorte ha avuto Finocchiaro Aprile.

× Travaglio interno nel P. S. I. Si sta formando capeggiato da Romita un gruppo antifusionista.

× Alla frontiera: fucilate tra soldati italiani e jugoslavi. Un italiano morto e tre feriti.

× Dopo i luttuosi fatti di Milano in cui fu ucciso dalla teppaglia un carabinieri, un senatore comunista invita a dare in occasione del 1° maggio una dimostrazione di forza.

× La situazione internazionale viene esaminata da Truman e da Marshall: un piano di « prestiti e affitti » sarà stabilito per armare l'Europa occidentale.

Mercoledì 28

× La guerra in Palestina è in atto. Le truppe inglesi si oppongono all'occupazione di Giaccia da parte degli ebrei. Viene smentita la dichiarazione di guerra dell'Abdullah, ma i movimenti arabi al confine aumentano.

Venerdì 30

× Si è riunita la commissione mista per l'incidente di frontiera. Belgrado, naturalmente, non vuole ammettere gli sconvolgimenti effettuati dalle sue truppe.

× 17 ore di tregua a Giaffa imposte con le armi dagli inglesi.

× Il governo italiano sarà formato ancora dai quattro partiti. Nessun monopolio democristiano.

× La fiera di Milano inaugurata ieri richiama folle enormi di visitatori. Se lasciassero lavorare in pace gli operai...

× Eserciti arabi in marcia per invadere la Palestina. Tel Aviv brucia.

× Un aereo italiano da turismo compie un balzo di 4.100 Km. conquistando un primato mondiale. Piloti: Bonzi e Lualdi.

× Un giornale romano parla di uomini e armi lanciati da un aereo sconosciuto nel modenese. Nel reggiano si registrano movimenti di partigiani.

Sabato 1 Maggio

× Festa del lavoro celebrata con scalmanati comizi a cui la corrente cristiana non partecipa. Nel pomeriggio, nonostante gli ordini di austerità dati da Togliatti dopo il cattivo esito delle elezioni, i compagni sono andati fuori di porta.

7 GIORNI 7

× Indagini si stanno compiendo sull'incidente di frontiera con la Jugoslavia. Non si vuole consegnare la salma del soldato italiano ucciso.

× Sempre più evidente nel gioco internazionale l'esito delle elezioni italiane. Schuman si rafforza in Francia. In Austria si parla di una nuova Lepanto. Togliatti invece insiste con il dire che la vittoria è stata ottenuta con i voti dei moribondi e delle suore. 12 milioni di moribondi sono un po' troppi!

Giovedì 29

× Marshall passa al contrattacco per costringere i Russi a mettere le carte in tavola.

× Il promotore di un telegramma a Nenni, il deputato laburista Platts-Miles, viene espulso dal partito.

× Che farà De Nicola? Accetta o non accetta la candidatura alla Presidenza? E' o non è malato?

× Bevin fa delle imbarazzate dichiarazioni sull'azione inglese in Palestina: le forniture d'armi agli arabi continueranno. La Raf attacca gli israeliti, l'Inghilterra non resterà in Palestina.

× A San Giuliano Milanese energico rastrellamento di armi.

× Passo italiano a Belgrado dopo la imboscata jugoslava. Il nostro governo si rivolgerà al quattro se Tito non agirà con imparzialità, sull'inchiesta.

Viene però garantito che era rosso il vino libato.

× Nonostante le gravi dichiarazioni e la minacciata infiltrazione slava in Trieste, la giornata si svolge in ordine.

Domenica 2

× Protesta dell'on. Pastore che vuole l'indipendenza della C.G.I.L. da ogni partito politico.

× In Romagna grave disgrazia sul lavoro: 18 operai restano vittime di un crollo di un ponte.

× 227 corsi per disoccupati vengono creati dal Ministero del Lavoro.

Lunedì 3

× Due riunioni del Consiglio dei Ministri: i fitti prorogati senza riteco alcuno.

× La Romania — secondo l'I.N.S. — diverrebbe la 17.a repubblica sovietica.

× Si aggrava sempre di più la situazione in Palestina. 30.000 civili arabi si sono rifugiati in Palestina.

× A seguito dell'assassinio del Ministro della Giustizia Ladas, viene proclamata in Grecia la legge marziale.

× Crisi nel Partito Liberale Italiano.

× A Novate, Urigo, Barano, Bologna vengono compiuti attentati contro le polveriere. Nostalgia per le armi e gli esplosivi rastrellati?...



America libera — Una dichiarazione anticomunista viene fatta al Card. Spellman dal Presidente Truman in occasione della festa di S. Patrizio

SEDE APOSTOLICA

Con l'Enciclica « Auspicia quaedam » il Santo Padre ha invitato tutto il mondo cattolico e specialmente i fanciulli a stringersi durante il mese di maggio in unione di più fervide preghiere per ringraziare la Vergine Santissima dei benefici già ottenuti per la di Lei potente intercessione ed implorare la pace tra le nazioni, la concordia tra le varie classi sociali e infine che siano composte, secondo equità, le condizioni della Palestina, sì che anche in quella Terrasanta da tanto tempo turbata da luttuosi avvenimenti, risplenda la pace.

Infine il Santo Padre esorta le diocesi, le parrocchie e le famiglie a consacrarsi al Cuore Immacolato di Maria Vergine.

Il Santo Padre si è degnato di trasferire alla Chiesa cattedrale di Boiano-Campobasso S. E. Mons. Alberto Carinci, Vescovo di Isernia e Venafro; e di promuovere: alle Chiese Cattedrali unite di Macerata e Tolentino il Can. Silvio Cassulo, Rettore del Seminario Maggiore di Tortona; alla Chiesa titolare Vescovile di Zoroletto il Sac. Carlo Omere Garani, decano della Facoltà Teologica dell'Università « Laval » di Québec, deputandolo Ausiliare dell'Ecc. Mons. Maurice Roy Arcivescovo di Québec (Canada); alla Chiesa titolare Vescovile di Baris di Pisidia il Sac. Alfredo B. Leverman, parroco della chiesa del S. Rosario in Halifax, deputandolo Ausiliare dell'Ecc. Mons. Giovanni Tommaso Mc Nally, Arcivescovo di Halifax (Canada).

Lunedì 3 maggio il Santo Padre ha ricevuto in solenne Udienza il nuovo Ambasciatore del Brasile S. E. il dott. Federico de Castello-Blanco Clark il quale ha presentato a Sua Santità le Lettere Credenziali.

Alla presenza del Santo Padre si è riunita nel Palazzo Apostolico Vaticano la S. Congregazione dei Riti Generale nella quale gli Em.mi Cardinali, i Prelati ufficiali e i Consultori Teologi hanno dato il voto sul « Tuto » per la canonizzazione della Beata Giovanna di Lesonnac Fondatrice dell'Ordine delle Figlie della Beata Maria Vergine, e sui miracoli della Beata Vincenza Gerosa, Vergine, Confondatrice delle Suore della Carità.

In occasione del XXV di Matrimonio dei Sovrani d'Inghilterra, il Santo Padre ha loro inviato un messaggio di felicitazioni e di auguri.

L'Augusto Pontefice annuendo al voto dei

Cappellani delle Carceri, riuniti nello scorso novembre in Convegno organizzato dalla Pontificia Commissione di Assistenza, voto approvato dall'Em.mo Card. Fossati, Arcivescovo di Torino, si è degnato di dichiarare e costituire, con Prescritto della S. Congregazione dei Riti, San Giuseppe Cafasso celeste Patrono di tutte le Carceri d'Italia.

Con Decreti della Sacra Congregazione de Propaganda Fide sono stati nominati: il P. Angelo Muxolon, della P. Società Salesiana, a Vescovo tit. di Tirico e Vicario Apostolico del nuovo Vicariato di Chaco Paraguayo (Paraguay); il P. Giacomo Hagan, della Congregazione dello Spirito Santo, a Prefetto Apostolico di Benue (Nigeria Britannica); il P. Giuseppe Giuliano Oste, della Congregazione del Cuore Immacolato di Maria (Sheuti), a Vescovo Residenziale di Jehol (Cina, Mongolia); il P. Michele Alberto Arduino, della P. Società Salesiana, a Vescovo Residenziale di Sluchow (Cina, Kwangtung); il P. Aldo Patroni, della Compagnia di Gesù, a Vescovo Residenziale di Culicut (India); il P. Federico Hall, della Società di S. Giuseppe di Mill Hill per le M. E., a Vescovo tit. di Alba maritima e Vicario Apostolico di Kisumu (A.O.B., Kenya); il Sac. Giovanni C. Garner, del clero secolare del Vicariato Apostolico di Capetown (Unione Sudafricana) a Vescovo tit. di Tracala e a Vicario Apostolico del Vicariato di Pretoria (Unione Sudafricana, Transvaal); Monsignor Giovanni Battista Rosenthal, della Società dell'Apostolato Cattolico (già P. Società delle Missioni, Pallottini), Prefetto della Prefettura Apostolica di Queenstown (Unione Sudafricana) era elevato a Vicario Apostolico a Vicario Apostolico; il P. Giulio Memmen, della Congregazione del Cuore Immacolato di Maria, ad Amministratore Apostolico del Vicariato di Kassal Superiore (Congo Belga).

L'Augusto Pontefice ha ricevuto in speciale Udienza la Presidenza Generale dell'Azione Cattolica Italiana, insieme agli Assistenti e Presidenti centrali delle Associazioni nazionali, guidati dal Presidente Generale, Avv. Vittorino Veronese e dal vice Assistente Generale, Monsignor Sergio Pignatelli.

Dopo aver ammesso tutti al bacio della mano, benevolmente interessandosi alle singole attività il Santo Padre ha impartito agli intervenuti, e a quanti essi rappresentavano, la Benedizione Apostolica.

Ricevendo un gruppo di 800 propagandisti dei Comitati Civili diocesani e locali, che gli sono stati presentati dal prof. Luigi Gedda, Sua Santità ha confermato loro il Suo paterno compiacimento ed ha poi impartito l'Apostolica Benedizione.

Il barone prof. Bartolomeo Nigara Direttore Generale dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie ha compiuto l'80° anno. Il Santo Padre gli ha inviato una fotografia con autografo, in ricca cornice; e da ogni parte sono pervenuti all'illustre studioso felicitazioni e auguri.

PASTOR ANGELICUS

Per gentile concessione, sicuri di far cosa gradita ai nostri lettori, riportiamo un brano del nuovo volume (editore Sansoni) di Piero Bargellini: Pio XII. La vita del «Pastor Angelicus» non poteva trovare miglior narratore.

Scomparsa la bianca croce benedicente, i pellegrini lasciano a malincuore le sale d'udienza. Scendono piano gli scaloni vaticani, come chi porta un vaso colmo. I loro cuori traboccano di tenerezza, che affiora all'orlo degli occhi lustrati. Con le mani al petto, trattengono la loro gioia, che palpita come qualcosa di vivo.

Trasognati e felici escono dal Portone di bronzo, muovono alcuni passi nello spazio raccolto dalle braccia dei colonnati, dirigendosi al centro di piazza San Pietro.

E giunti ai piedi dell'obelisco, si rivolgono di fianco. I loro sguardi vanno con insistenza all'alto spigolo del Palazzo vaticano, che sale a picco al disopra del portico.

Lassù, dietro alle tre finestre d'angolo, vive il personaggio più misterioso e più luminoso del mondo. Il dolce Cristo in terra passa le sue ore mortali fra quelle mura massicce e trasparenti. E ognuno si chiede qual sia la giornata del Papa, e con devota curiosità spia i particolari di una vita che non sembra terrena.

Il fasto esteriore è quello di un sovrano, ma in realtà egli è più solitario d'un pellegrino. Vive fra gli splendori d'un palazzo unico al mondo, ma si sente nella desolazione d'un deserto.

Anche materialmente, la vita del Papa è quella d'un solitario. Abita, senza parenti, sotto un tetto che non è suo e che ha più del cielo che del tetto. Vive in una casa che non par costruita per l'uomo, ma che si direbbe edificata per i secoli. Le fatiche del genio, i tesori dell'arte han fatto di quella casa un monumento, dentro il quale l'umanità del Papa si smarrisce.

La piccola tenda del suo terreno pellegrinaggio è momentaneamente drizzata in quelle poche stanze del terzo piano, in angolo: la cappella privata, lo studio, la libreria, la camera da letto, la stanza da mangiare.

Il sole non ha ancora toccato il sovrastante cornicione, svegliando un volo di bianche colombe, e già Pio XII alza con le sue mani l'ostia eucaristica sul piccolo altare della sua cappella. Forse in quel momento gli sembra d'essere ancora giovane prete, nella cappella di Monte Giordano. Nel memento dei morti, ecco vicino a lui la grave figura dell'avvocato concistoriale, ecco l'apprensivo volto di donna Virginia, ecco il profilo del fratello Francesco. Anch'essi, i suoi cari morti, sono diventati supplici e penitenti. Egli non è più il loro Eugenio. E' il Papa, Pio XII, colui al quale Gesù ha consegnato le chiavi del Paradiso.

Alle sette rompe il digiuno con una tazza di caffè e latte, nel quale inzuppa, da dritto, una fettina di pane. E intanto l'occhio spazia sul vasto orizzonte laziale, roseo sugli orli dei colli lontani, pigro di nebbie nel centro concavo come conchiglia.

Silenzioso e leggero, simile a un'ombra di luce, entra nello studio e vi rimane, solo, fino alle nove. Quindi scende, esattissimo, al piano inferiore, dove, nella grande biblioteca, s'iniziano le udienze. Allora, dinanzi a lui, passano documenti di ogni genere, fogli di ogni lingua, uomini d'ogni razza.

Le campane di San Pietro suonano l'Angelus del mezzogiorno, quando Pio XII, come l'Angelo dell'Annunziata, appare ai pellegrini che affollano le sale vaticane. Egli passa, simile al Rabbi di Nazaret, sulla riva del lago, dove giungono le più lontane ondate della vita di tutti i popoli. Pio XII si protende con tutto il fervore della sua appassionata anima verso quell'umanità che il flusso della vita gli reca ai piedi. Poi, con gli occhi pieni di sgomento e di nostalgia, segue il riflusso che la riporta lontano, nell'ondeggare e nel frangersi delle tempeste.

Alle tredici e trenta, stanco e spesso materialmente bagnato di lacrime, risale nel suo appartamento privato. Tre suore han cura della cucina e del guardaroba. Appartengono all'Istituto «Stella Maris», dove il Pacelli si recò a riposarsi, dopo la prima guerra mondiale. Ci sono, ma il Papa non le vede. Prima ch'egli giunga, le loro mani discrete e segrete hanno deposto sul letto o sul tavolino l'occorrenza per la vita quotidiana del Papa, ordinatissimo in ogni sua cosa.

Mangia solo, ed è di poco cibo: una minestrina, carne o pesce con verdura, una frutta, un quinto di vino. Sempre uguale e d'uguale misura. Il Papa non conosce quello che sia un banchetto.

S'alza da tavola e s'avvicina agli amici di casa: una gabbia di canarini, ai quali distribuisce le briciole del pasto.

Alle quindici e trenta, puntuale, esce per passeggiare all'aria libera, nei giardini vaticani. Se il tempo è buono, cammina pei

viali, a lunghi passi, leggendo e prendendo appunti. Di quando in quando, un'occhiata al panorama, un saluto alla Madonna, dentro la nera grotta di Lourdes rifatta in cemento, o un pensiero a santa Teresa di Lisieux, riparata sotto un brutto tabernacolo pseudo-romanico.

Se il tempo è cattivo, passeggia sotto una pensilina di lamiera, costruita sul dispiuvato d'un colle, sempre leggendo e prendendo appunti. Dal muro ricoperto di rampicanti, la luce verde delle foglie si riflette sul bianco del vestito, sul pallore del volto e sul candore delle pagine.

Un'ora dopo, è già tra gli scaffali della biblioteca, per nuove udienze, fino alle ore venti. Cena con un uovo e un panino. Prega

in cappella. Alle ventuno entra nel suo studio privato. «Il mio vero lavoro, — ha detto, — deve essere fatto di notte».

Si dice, che passando a notte alta da Piazza San Pietro, sia possibile vedere sull'angolo dell'ultimo piano del Palazzo papale una finestra illuminata. Anche se si spengesse, anche se dalle imposte chiuse non trapelasse più un filo di luce, la gente continuerebbe a vedere quel lume acceso al vertice del mondo, quel ciglio alzato al cielo, mentre il sonno grava le palpebre umane.

E' l'occhio del pastore che veglia sul gregge addormentato, è la pupilla di quel vigilante, che ormai il popolo cristiano ha chiamato con un nome che sa di profezia: Pastor Angelicus.

PIERO BARGELLINI

Buenos Aires, marzo 1946.

Carissimo,
Anche tu vuoi venire in Argentina? Non mi meraviglio come non mi meraviglia quando un amico mi dice che ha chiamato dall'Italia qualche suo parente. Tanto l'Argentina come l'Italia hanno interesse nella emigrazione. La prima per popolare le sue terre sterminate con gente forte, intelligente e laboriosa. L'altra, per le rovine prodotte dalla guerra, ha una quantità di persone che per ragioni economiche, politiche, finanziarie e anche morali devono uscire in cerca di lavoro, di libertà, di pace. In questi ultimi mesi sono aumentati pure i nuclei di polacchi, di cechi, di slovacchi, di jugoslavi che hanno dovuto scappare in fretta e in furia per salvare la pelle. Si tratta spesso di gente di primo ordine, di ottimi principi, nelle maggior parte professionisti. Un gruppo di studentesse universitarie croate, che hanno alla testa una simpaticissima laureata si sono adattate a fare le operaie in attesa di continuare gli studi e fanno un magnifico apostolato nell'ambiente delle fabbriche. Sconsiglia però ai tuoi amici professionisti



VIA CR
GERUSA



UN RACCONTO "GIALLO", DI SANT'AGOSTINO

Giallo? Assolutamente giallo, con tanto di poliziotto dilettante. S. Agostino aveva un amico, quasi coetaneo, ma del quale era già maestro. Si chiamava Alipio e gli si dimostrò talmente affezionato da seguirlo nelle varie peregrinazioni, a Roma, a Milano, e poi di nuovo in Africa, per tutta la vita.

Narra, dunque, Agostino che mentre, da giovani, abitavano a Cartagine, un giorno Alipio, se ne stava nel Foro, ruminando la lezione, quando uno scolaro, ladro matricolato, s'accostò con una scure ai cancelli di piombo che chiudevano il quartiere dei banchieri e cominciò a tagliarli. Coloro che abitavano all'interno del quartiere udirono il rumore e accorsero, facendo fuggire il ladro che lasciò sul posto la scure.

Il povero Alipio vede un uomo fuggire, si accosta per curiosità, e prende in mano la scure per guardarla. Proprio in quel momento viene colto dai difensori, i quali lo scambiano per il ladro e con un gran codazzo di pubblico lo conducono al giudice, col pericolo di una esecuzione sommaria.

Ma qui interviene la provvidenza. Il corteo s'imbocca nel Soprintendente degli edifici pubblici che, per caso, conosceva il giovane Alipio, quanto bastava per ritenerlo incapace di furto. E il Soprintendente si tra-

sforma, di colpo, in un sagace poliziotto dilettante: intuisce, per alcune indicazioni di Alipio, chi possa essere il vero colpevole e, brandito il corpo del delitto, la scure, si reca, seguito dalla folla tumultuante, alla casa del supposto ladro. Dinanzi al portone c'è un ragazzo di famiglia, al quale l'improvvisato poliziotto mostra la scure chiedendogli se la riconosce. Il ragazzo ignaro di quanto è accaduto, risponde: «E' nostra». Così Alipio fu salvo.

Tutto questo narra S. Agostino nelle sue **Confessioni**, attribuendo, ben inteso, la salvezza di Alipio, non tanto all'abilità del poliziotto dilettante, quanto all'intervento di Dio.

Comunque, credo che nella «letteratura gialla» non siano molti i casi di un protagonista destinato a diventare santo.

Perché vi ho detto, sì, che Alipio seguì fedelmente S. Agostino a Roma, a Milano (dove furono entrambi battezzati da S. Ambrogio), poi di nuovo in Africa, ma debbo ora aggiungere che divenne egli pure Vescovo, fu lui, probabilmente, a chiudere gli occhi al venerato Maestro, e infine, come lui, fu assunto alla gloria degli altari.

ANTONIO BRUERS

CONFIDENZIALE AD UN EMIGRANTE

di venire in Argentina, se non si tratta di persone che hanno qui parenti che possono facilitarle a riconoscere i loro titoli di studio o aiutarli seriamente nell'esercizio della loro professione. Vengono qui a fare della fame e saranno presto spiantati e delusi e domanderanno un biglietto gratuito di ritorno. Se si tratta invece di contadini o di operai specializzati i casi sono due: o sono persone che vengono individualmente e allora è necessaria la richiesta da parte dei parenti o il contratto di lavoro, che è assai difficile ottenere a distanza, specie se l'interessato non è conosciuto nelle sue abilità tecniche. In più si domanda la garanzia dell'abitazio-

ne che in Argentina è assai difficile a trovare; oppure sono persone che vengono collettivamente, con contratto di lavoro già firmato e possono subito cominciare a guadagnare. Resta però sempre il grave problema dell'alloggio, a meno di non andare a dormire sotto le tende.

Ma tu mi dirai: « Non c'è il famoso accordo di emigrazione tra l'Italia e l'Argentina? ». C'è, ma forse tu non sai che il primo accordo stabilito tra la delegazione argentina, con a capo P. Silva e Scilingo e quella italiana, naufragò al nascere, sia per la incompetenza con la quale furono incominciate le pratiche, sia per la impreparazione

sul luogo a ricevere gli emigranti. Pare anche che approfittando della bontà ingenua di un sacerdote alcuni tipi abbastanza furbi abbiano concorso a inutilizzare praticamente la iniziativa. Durante il 1947 fu solo una minoranza la emigrazione collettiva. Tre quarti della emigrazione lo fu per chiamata dei parenti e individuale. Fu necessario quindi rivedere il primo accordo e per questo fu mandata una seconda delegazione dall'Italia con a capo il conte Jacini e l'on. Carmagnola. Le trattative furono molto laboriose perché nella questione della emigrazione entrano tre interessati continuamente in urto tra di loro. La Direzione dell'emigrazione che si

deve interessare per i permessi di sbarco e per ricevere nell'Hotel apposito gli emigranti al loro giungere in terra argentina. I viaggi e le spese sono pagati dal Banco Centrale Argentino e dal Ministero degli Esteri da cui dipendono i Consolati che danno i permessi. Le pratiche sono una continua Via Crucis tra il Ministero degli Esteri, la Direzione dell'Emigrazione, il Banco Centrale e quando i due dicono di sì e il terzo dice no la pratica si insabbia e passano mesi senza poter concludere nulla.

Tu mi domandi anche come si trovano gli emigranti al loro arrivo. Anche qui i casi sono due: se furono i parenti o farli venire il caso è molto semplice. Anche coloro che non sono in condizioni finanziarie floridissime hanno sacra la ospitalità e faranno qualunque sacrificio perché le persone da loro chiamate si trovino bene e non manchino di lavoro. Se invece si tratta di chiamata di qualche ditta privata o di opere pubbliche del Governo argentino i casi sono pure due: chi vuol venire in Argentina dice di adattarsi a tutto ma poi non si adatta e quindi le persone che l'hanno fatto venire si lamentano perché furono deluse nella loro aspettativa. In generale anche gli italiani che vengono qui comprendono che l'Argentina non è il paese di Bengodi. Per quanto non manchi il pane e la vita sia più tranquilla che in Italia bisogna lavorare seriamente, in un clima non sempre simpatico e con condizioni di vita non sempre comode. Quindi non mancano i disillusi tra gli arrivati. Trattandosi poi di persone chiamate a lavorare nei campi di aviazione o negli uffici del Ministero della Marina argentina o della marina da guerra o nelle costruzioni di opere pubbliche, siccome l'organizzazione non è il forte della gente latina e specialmente meridionale, bisognerà rassegnarsi a passare alcuni giorni nell'unico Hotel degli emigranti che esiste alla Darsena Norte che è come una grande caserma. Siccome poi il lavoro non dipende dalle persone che stanno all'Hotel degli emigranti, le quali devono pensare solo alle pratiche di sbarco, al vitto e all'alloggio, i nostri si lamentano che, interrogando gli impiegati, non sanno dare loro nessuna indicazione in merito al futuro lavoro.

Vi è poi una tendenza errata, quella di voler rimanere nella Capitale quasi fosse il luogo migliore, mentre vi sono situazioni molto più comode con clima molto più salubre fuori di Buenos Aires. Naturalmente bisognerebbe studiare un poco di geografia per non rifiutare i luoghi migliori e prendere i peggiori. Bisogna poi ricordare che i lavori che si svolgono in luoghi assai distanti dai centri abitati, dove sorgeranno in seguito paesi e città. E' necessario quindi rassegnarsi a vivere temporaneamente in baracche o sotto le tende e a servirsi per il vitto di una cucina da campo. La buona volontà del Governo argentino, che è particolarmente benevolo verso gli italiani, sta provvedendo a rendere meno disagiato il soggiorno di questi operai. La Commissione di assistenza religiosa si preoccupa di assicurare la Santa Messa e la amministrazione dei Sacramenti, sia nell'Hotel degli emigranti che nei principali luoghi dove essi si raggruppano. Un convegno di emigranti è aperto all'Opera Cardinal Ferrari e si pubblicano due Numeri Unici con dati interessanti per tutti gli emigranti. Certo, se invece di fare la distribuzione del lavoro e degli alloggi all'Hotel degli emigranti si potesse disporre di una assistenza sociale o sanitaria nel tragitto Rio de Janeiro - Buenos Aires, che già distribuisse le destinazioni, si abbrevierebbe del massimo possibile la permanenza all'Hotel degli emigranti, e quindi il periodo di sospensione che tanto abbatte le persone che arrivano e si farebbe così un passo notevole verso la soluzione del problema. Con questo nuovo anno, in cui più intenso riprende il ritmo degli arrivi e con le esperienze del passato io spero che molti inconvenienti saranno eliminati. Ad ogni modo, ti raccomando: se non hai una vera necessità di emigrare, non venire, e se emigri, non venire con la testa nel sacco come quell'emigrante il quale, fiducioso sulla parola che gli aveva dato un argentino due mesi prima, e senza neppure scrivergli per sentire se avesse cambiato di parere, consumò tutti i suoi risparmi per venire a Buenos Aires e dopo 15 giorni, dando in pegno una bicicletta nuova, si fece prestare i denari da un amico per ritornare in Italia. Peggio ancora successe ad una famiglia il cui capo aveva una casa e un impiego e perdette impiego e casa senza concludere nulla in Argentina e se ne ritornò in Italia a fare la fame.

Attento anche a dichiarare anche abilità che realmente non possiedi, perché le persone atte a tutto sono anche persone atte a nulla.

Mi pare di aver risposto a tutti i tuoi interrogativi e a quelli degli altri tuoi compagni. Gira la lettera agli interessati e dopo quello che ti ho detto, se vuoi venire, ti aspetto.

TUO ZIO D'AMERICA

CRUCIS

ALEMME



SETTIMANA SANTA A GERUSALEMME. — Si sosta in preghiera nel luogo dove sorse il pretorio di Pilato: lì il Cristo professò la sua regalità; ma gli uomini rigettarono il re della pace e armarono d'odio i cuori.

Dall'alto della porta di Giaffa, il soldato arabo ha intimato l'«alt» a un gruppo di ebrei. Obbediranno all'intimazione? Il più delle volte essi rispondono col fuoco e c'è chi paga colla vita l'insofferenza d'un ordine.

Migliaia di persone convenivano ogni anno a celebrare la Pasqua a Gerusalemme. Questo anno solo pochi fedeli si sono radunati intorno al luogo dove la tradizione vuole che Cristo sia risuscitato da morte.

Inginocchiati, monaci e popolo meditano la «Via Crucis». I soldati della guardia araba, col fucile a tracolla, seguono lo svolgersi della funzione: rivolgono le spalle ai fedeli per sventare qualsiasi mossa degli ebrei.



Sembra una contraddizione: la terra che prima sentì, per le sue valli e i suoi laghi, fremere la parola di libertà e d'amore, è incapace di attuarla; incapace, perché gli uomini sono rimasti troppo materiali, e facilmente dimenticano che la prima legge della concordia sociale è la bontà.

Staccatisi da essa, subentrano i tristi arnesi di guerra. Ecco perché, ancor oggi, le strade e le piazze di Gerusalemme, che racchiudono un mondo di ricordi e parlano colla loro voce potente ai fedeli d'ogni luogo, sentono l'ondata devastatrice della strage e della violenza.

Arabi ed Ebrei non sanno trovare un «modus vivendi» il quale, rispettando i diversi punti di vista, permetta ad entrambi di agire nella propria sfera, con libertà e sicurezza.

« Sono venuto a portare il fuoco — disse una volta il Cristo — e cosa voglio se non che si accenda? ».

Ma non era, il suo, un fuoco che eruttava dalle bocche dei cannoni, che arrossava l'aria, che dilaniava le carni: era un fuoco d'amore, che avrebbe svegliato gli intorpiditi, riscosso i tiepidi, consumato i generosi. Anzi il fuoco bruciò, prima di tutti. Chi lo portava, che, nel sacrificio del sangue, dette suprema testimonianza della verità. Moriva tra il mareggiare d'una folla che l'aveva crocifisso, bestemmiandolo, odiandolo: Egli pregava per loro, e lasciava loro la pace, la sua pace.

Perché la Palestina non si rivolge a quella voce? Là dove tutto parla della sua bontà, della sua grandezza, perché non si cerca la pace? Pace nel sangue di Cristo, pace nel fuoco di Cristo.

Allora soltanto dileguerà l'oscura minaccia degli attentati, delle raffiche di mitra, dei tradimenti: allora soltanto la campana ripeterà veracemente: « Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà ».

RENATO LAURENTI

CRIVELLO

SMENTITA BITONTINA

L'«Unità» (7. 4.) ha lanciato contro Mons. Taccone, Vescovo di Ruvo e Bitonto, una serie di accuse, una più grave dell'altra; la più grave, quella di essere marchese o parente di marchesi. Monsignore risponde, anche a nostro mezzo:

a) non sono figlio, né nipote, né fratello di marchesi; i miei sono tutti onesti lavoratori e professionisti cristiani di umili condizioni, ben noti in Calabria;

b) non ho fondi né latifondi, tranne un poderetto ed una casa lasciati da mio padre dopo 60 anni di lavoro onesto;

c) non sono stato mai fascista, perché un Vescovo non fa politica, ma mi onoro di essere uno strenuo difensore della Religione. Ho cercato sempre di fare del bene a tutti senza guardare il colore politico;

d) ho chiesto ed ottenuto dal Santo Padre l'assistenza a tanta povera gente di Ruvo e Bitonto; prima le famiglie assistite erano 500 ora 800. Venerdi scorso ho esortato i beneficiati ad essere grati al Papa e a non tradire la propria coscienza cristiana. La gente, che usciva da una adunanza della «Commissione Pontificia», senza pasta e senza farina, mostrò tutta la gratitudine all'Augusto Benefattore;

f) non ho mai fatto carcerare nessuno, anzi mi sforzo di proteggere sempre gli innocenti e i perseguitati. Gli arresti, operati in molti paesi della Puglia, furono in seguito dei disordini di Novembre u. s., ed eseguiti in seguito a mandati di cattura spiccati dall'Autorità Giudiziaria.

Fin qui, l'eccellentissimo monsignore. Noi osserviamo semplicemente (e romanamente) che non vediamo come un titolo nobiliare possa costituire ragione d'ingiuria per un partito, qual'è il comunista, che ha nei suoi ranghi marchesi, conti e duchi. Quanto al corrispondente bitontino (che ha confuso mons. Taccone con il defunto mons. Taccone Gallucci, degli illustri baroni calabresi) ci limitiamo a dire che egli, alla lettera, è due volte tanto.

LA GRANDE SPERANZA

L'economista di Colonia Prof. Berkenkopf, ottimo conoscitore della Russia, in una conferenza tenuta al circolo di Cultura di Vaerder, ha dichiarato: «Sono convinto che la Russia un giorno ridiverrà cristiana. Questo lo credo non solo perché sono cristiano, ma anche in qualità di scienziato».

Secondo l'opinione del professore oggi solo il 10-15% della popolazione della Russia crede in Cristo. L'appoggio concesso dallo Stato alla chiesa ortodossa non ha nulla a che vedere con la religione. La chiesa evangelica in Russia conta solo 2000 membri, ma non può impartire l'insegnamento religioso. La Chiesa Cattolica viene perseguitata. Se si eccettuano due gesuiti dell'ambasciata del Messico, in Russia non vi sono sacerdoti cattolici. La religione cattolica sarebbe quella che con la sua compattezza possiede ancora la forza di iniziare la lotta contro il bolscevismo. Ma essa potrebbe fare questo se unita alle altre chiese cristiane. Decisivo in ogni caso sarà il problema se il cristianesimo avrà tanto spirito di abnegazione, da dare vita ad un giusto ordinamento economico e sociale.

«La Russia si convertirà!»

Non dimentichiamo mai, anche nelle ore più ardenti della polemica e della lotta, la grande speranza, che deve essere, per tutti i cattolici, una fervente incessante preghiera.

UN BEL PERDONO...

A Busto Arsizio, mentre alcuni giovani cattolici affiggevano dei manifesti, furono aggrediti da quegli altri e ne nacque una rissa proprio vicino al Convento dei Minori. Un frate, il P. Bentivoglio, aprì la porta e cercò di metter pace ma quegli altri lo malmenavano ferendolo alla testa e gridando: «Dalli al frate!». La celere è intervenuta e i malviventi sono scappati. Sono stati però identificati e finiranno dentro. Il P. Bentivoglio si è rifiutato di denunciarli, per non aggravare la loro posizione, e ha dichiarato di perdonarli.

A Busto — ove tutti conoscono le malefatte di quei giovanastri — il gesto francescano del bravo religioso è piaciuto e gli ha procurato un plebiscito di simpatia.

...E DUE BELLE QUERELE

Ed è giusto. Il P. Bentivoglio ha messo in giuoco la sua testa e se la terra lasciata per alcuni giorni. Il perdono — anche nel segno di rinunciare all'azione giudiziaria — è davvero la migliore vendetta.

Ma ci sono altri casi nei quali accanto al perdono bello ci vuole anche una bella querela. A Roma, per esempio i giornali del «fronte»... indietro hanno tirato in ballo un eccellente prelado romano, Mons. Roberti, nella cronaca di uno dei soliti — e più o meno fantastici — scandali affaristici. Il prelado, che è del tutto estraneo alla... truffa, ha sporto querela. A Pesaro, il Collegio Zandonai, che è un ottimo istituto di orfani, è stato fatto oggetto di una odiosa campagna diffamatoria da parte di un giornale anticlericale. Non solo le mamme dei ricoverati hanno pubblicato una nobile protesta, ma il Rettore, P. Damiani, ha sporto querela.

Ed è giustissimo. Quando c'è di mezzo l'onore di persone, di istituti, di enti, occorrono i rigori della legge. Ciò non esclude affatto il perdono, nel senso che i cristiani sono sempre pronti ad usare pietà e carità verso i nemici.

Se tornassero (Dio scampi) i giorni difficili, i diffamatori di Mons. Roberti potrebbero domandare a lui rifugio e ospitalità...

TIMARRE

VETRINA

SEGNALAZIONE DI ARTICOLI

LA CIVILTÀ CATTOLICA

N. 73 aprile.
A. BRUCULIERI S. J. - Il manifesto dei comunisti (1948-1949).

P. BOSCHI S. J. - Un vecchio simbolo della nostra resurrezione (studio assai interessante sulla «fenice», condotto sulle fonti letterarie).

N. 817 aprile.
A. BEA S. J. - Il problema del Pentateuco e della storia primordiale.

A. MESSINEO S. J. - La Costituzione della Repubblica Italiana.

STUDIUM

N. 3 marzo.
ADRIANO BERNAREGGI - Verità e libertà.

ETTORE PASSERIN - Cristianesimo e politica nel sociologo Emmanuel Mounier.

PRO-FAMILIA

N. 4 Aprile.
Tre articoli: sul decennale della morte di Gabriele D'Annunzio con riferimenti alla natia Pescara, di RENATO CANESTRARI; sulle vicende di V. Hugo nella stesura di Notre Dame de Paris, di UMBERTO DE FRANCESCHINI; sul centenario della morte di Gaetano Donizetti, di NINA GARELLI.

APPUNTAMENTO DELLA CARITÀ

VI

Caro A. B. reduce da Manthansen. «Non è volontà del Signore che tu nasconda agli occhi degli uomini il bene che fai, temendo di essere veduto. Se temi di avere spettatori, non avrai imitatori. Devi dunque lasciare che vedano; ma non devi operare allo scopo di essere veduto. Non in questo deve consistere il culmine della tua contentezza. Non in questo la tua suprema gioia. Sentendoti lodare, disprezza te stesso e lascia che la lode risalgga a colui che ti dà a grazia per farlo. Da te viene il far male, da Dio il far bene».

Se lo dunque mi permi di lodare il tuo gesto quando mandasti al giornale il tuo obolo in occasione del S. Natale, perché fosse devoluto a favore di un tedesco bisognoso, con l'intenzione di perdonare, non solo, ma aiutare chi, forse, ti fece del male (sono un reduce anch'io e ti comprendo) non pigliartela con me, ma con Sant'Agostino. Il mirabile passo sopra citato si trova a pagina 386-387 di «Vita Cristiana» - Società Editrice Internazionale.

Tu dici che ho fatto male perché non si deve mai lodare (il gesto o la persona) e quest'ultimo caso, chi ti riconosce attraverso la sigla? e che in fine dei conti tante altre persone, sia nel chiostro sia nella vita civile, cristianamente fanno di più senza che nessuno lo sappia. A chi lo racconti, amico mio? E chi andrebbe mai a sollevare i veli della carità alle soglie dei monasteri o di certe case cristiane? C'è odore di santità, le so, anche se siamo in pochi a crederlo. Ma non senti che a quelle seglie le belve scatenate fanno rissa, azzannando sbarre e gelosie? Non sai che per un disgraziato, che la stessa Chiesa ha affidato alla giustizia, hanno tentato di trascinare nel fango la stessa Sede di Pietro, lo stesso Vicario di Cristo, quasi non bastasse avere ereditato l'odio del farisei che seminano a piene mani i cuori dei pavidi, degli ingenui, degli indifferenti e — diciamo pure — di quanti non hanno una fede inderogabile, una coscienza solida?

Eh, no, amico mio, non bisogna nascondere gesti come i tuoi, specie se sublimati dall'anonimato «poiché quale augurio si può fare agli uomini migliore di questo, che trovino simpatie le virtù che debbono imitare? Piuttosto retifica le lodi umane, riferendo tutto a gloria di Dio, dal quale ti viene ogni cosa che in te si loda senz'abbaglio del lodatore». E' sempre un atleta di Cristo che parla e che... mi prega di concludere per tua tranquillità:

«Per il virtuoso è gran virtù disprezzare la gloria; perché quel disprezzo si concepisce alla presenza di Dio, senza lasciarlo trapelare allo sguardo degli uomini. Cheché egli faccia dinanzi agli occhi degli uomini per mostrare il suo disprezzo della gloria, qualora si pensi che lo faccia per riscuotere maggior lode, cioè maggior gloria, non gli resta più alcun mezzo per far vedere ai sospettanti che egli è ben diverso da quello che si sospetta di lui. Ma chi non cura giudizi di lodatori, non cura nemmeno sospetti temerari».

Ora sai che pensare nel caso che qualche sospettante ci fosse.

Mentre per le strade infuria la bufera, è bello fare di quest'angolo un'oasi di bontà da cui aliti ogni tanto un profumo di gigli.

BENIGNO

N. B. - L'obolo precedente e questi 25 marchi sono stati rimessi a Don Carlo Boyer: P. C. A. Piazza Benedetto Cairoli, 117 Roma.

PIERO CHIMINELLI - Il Calvinismo, nella Collezione «Le Religioni della umanità», diretta da M. Bendiscoli. Istituto Editoriale Galileo, Milano 1948, pag. 214, volume doppio. L. 600.

Da una nota, a piè della pag. 205, si apprende che l'Autore appartiene alla schiera (noi diciamo cospicua) di persone che, tra il 1937 e il 1946, «hanno lasciato il Calvinismo, per rientrare nel Cattolicesimo, dal quale provenivano». Così particolare condizione dell'Autore impronta l'opera ad una visuale estesamente panoramica del dramma calvinista, ma attuata mediante una vivisezione rigorosamente critica. E vi è pregio la probità dello storico. E vi è carattere il giudizio, che scruta documentato, scevera e discerne equanime: e con ragioni e prove approda alla immortale luce del vero, che il Cattolicesimo custodisce e difende. Costituita in una tale saldezza di realtà obiettiva, l'opera si distingue per storica e logica organicità di sviluppo. Dal Calvino, uomo, trascorre il Calvinismo: da questo, di grado in grado, sopraggiunge l'azione eversiva sulle coscienze, sugli istituti sociali, per le regioni dell'occidente e del settentrione d'Europa e, di là, oltre l'oceano. Politica, arte, capitalismo, pensiero, subiscono accusate deviazioni e deformazioni per effetto del dogmatismo fatalistico di questa eresia, fonte di pessimismo, ed oggi vana ispiratrice di più vano tentativo di essere ripresentata. Attenta e copiosa la bibliografia, aggiornata fino al repertorio e alla stampa quotidiana. Dallo stile, conciso, robustamente sintetico, lampeggiano spiegazioni e ragioni, lontane e vicine, necessarie a chi voglia intendere attraverso le contese e le inquietudini dell'ora presente.

«IL CALVARIO DELL'ESULE GIULIANO»

(puf) — Non è una recensione questa, ma un ringraziamento che debbo al prof. Massimo Manzin del Liceo «Virgilio» di Roma per avermi offerto in questa scarna e sanguinante prosa una delle più incisive testimonianze di ciò che i giuliani hanno sofferto degli eventi bellici favoriti lo scatenarsi di una inaudita barbarie.

E dopo il sanguinoso martirio, l'esodo tristissimo. Per l'A di questo volumetto (edito da Urbinati in Roma) la via dolorosa conclusa con l'esilio si iniziò con il lugubre viaggio in vagoni piombati, verso i «lager» germanici, e delle frasi, che sembrano tormentosamente scalpellate, le sofferenze, la fame, gli eccidi, la disperazione rivivono inconfondibilmente vive. E' un pro-memoria per gli italiani, che si deve leggere perché meglio si rinsaldi il vincolo della comunità nazionale e della fraternità cristiana.

PICCOLI AVVISI

CINEMA passo ridotto vendonsi proiettori ogni tipo nuovi usati, assicurando noleggio film, ottime occasioni, facilitazioni pagamento. Sedicine - Conciliazione 44 - Tel. 564.442 - Roma.

ECZEMA

E PSORIASI
Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate - Chiedere opuscolo gratis al
Laboratorio Bonassi - Calliano (Asti)
Aut. Pref. Asti n. 6827 del 14-6-1939

BELMONDO-1-48

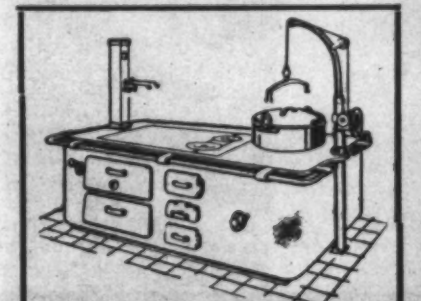
Fare un riassunto del primo numero di BELMONDO di quest'anno è quasi impossibile, tanta è la varietà del suo contenuto, dagli articoli culturali a quelli vari, tutti riguardanti il matrimonio, la famiglia e la casa. Segnaliamo in modo particolare gli articoli del prof. PENDE su due aspetti intimi e fondamentali del matrimonio e di Luisa Guarnero su «Rapporti psicologici fra i due sessi».

A questo numero è stato aggiunto BELMONDINO, un supplemento speciale per i ragazzi, da staccare dal resto della Rivista che per il suo contenuto delicato non è adatta ai piccoli lettori.

Inviare le richieste a «LA CASA» — Via Mercalli, 23 - Milano — (conto corrente postale - 3-378). Per una copia L. 200. — Per l'abbonamento a quattro numeri successivi: L. 700. — BELMONDO 1-48 non si trova nelle rivendite: bisogna chiederlo direttamente a LA CASA.

L'immagine meravigliosa del S. VOLTO DI CRISTO

tratta dalla S. Sindone
si può avere in diversi tipi o formati dal
Fotograf Pontificio Cav. G. BRUNER
Trento - Via Grazioli



CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche
NICOLINI
Via Pracassini, 13 - ROMA
Telefono 390.979

ASMATICI

Le compresse antiasmatiche
PATERA
vi liberano dall'affanno
S. A. FARMACIA DEL CARMINE
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

Per evitare le malattie...

DDT

Gli insetti che infestano le case non solo procurano fastidio alle persone ed agli animali domestici, ma sono anche veicoli di innumerevoli malattie. Tifo, colera, malaria ed in genere ogni malattia infettiva, si propagano attraverso gli insetti. La primavera e l'estate sono le stagioni più favorevoli al diffondersi di tali malattie: tenete lontano dalle vostre case ogni pericolo adoperando il D.D.T. della Bombrini Parodi - Delfino che uccide tutti gli insetti.

BOMBRINI PARODI DELFINO
è la firma di garanzia

DDT
B.P.D.

Agente esclusivo: SOC. LA COMMERCIALE S.P.A.

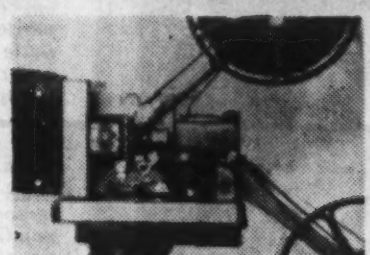
IL CINEMA IN OGNI PARROCCHIA

Prezzi e Condizioni di vendita del proiettore MARBO per i Rev.mi Parroci ed Enti Religiosi:

A CONTANTI: L. 298.000
A RATE: L. 105.000 alla consegna e 12 rate mensili di L. 18.000 cadauna

Sconto del 50% sul Noleggio dei 52 Films MAGIS ai possessori del MARBO

Informazioni e chiarimenti: MAGIS FILM - Roma - Via S. Eufemia 19



COL «MARBO» SI OTTIENE UNA PROIEZIONE PARI A QUELLE DELLE GRANDI SALE CINEMATOGRAFICHE

N. B. - L'obolo precedente e questi 25 marchi sono stati rimessi a Don Carlo Boyer: P. C. A. Piazza Benedetto Cairoli, 117 Roma.

LA 5ª EDIZIONE del corso di Armonia e Composizione Metodo Ciconesi consta di 500 pagine in ottavo grande, comprende 600 esempi musicali, 58 realizzazioni originali e 102 di autori classici. Nessuna altra musica o trattato sono necessari allo svolgimento delle lezioni per corrispondenza. Informazioni e 5 lezioni saggio inviando L. 310 a Metodo Ciconesi, Viale L. Magalotti, Firenze (30).

LA POLVERIERA SI SVUOTA

Quando il 20 aprile apparvero sulla via Tuscolana alcuni motocorazzati dei Carabinieri e della Polizia qualcuno si spaventò. Immediatamente a Roma si sparse la notizia che ad Albano, Ariccia, Genzano, Llanuvio, i più «pericolosi» dei Castelli Romani, i «rossi» si stavano ribellando al verdetto delle urne. Alcuni giornali della Capitale parlarono di azione e di repressione. Qualche cronista a corto di notizie e pieno di fantasia scrisse addirittura di atti di terrorismo; di cittadini barricati; di azione in grande stile, e, tanto per rincarare la dose, si dilungò sullo schieramento delle forze dell'ordine che avevano ovunque ristabilito l'imperio della legge e la sicurezza.

Un brivido d'indignazione si sparse fra l'opinione pubblica. Si pensò a quei poveracci che non si potevano neanche godere il frutto della faticata vittoria traendo, come la gran parte degli italiani, un sospiro, e sprofondandosi, finalmente sgombrati da timori, in una comoda poltrona con la radio vicino che dava i risultati elettorali e un giornale in mano.

Veramente anche quei cittadini si meravigliarono. Si meravigliarono leggendo i giornali che li volevano chiusi a doppia mandata in casa e ansiosi dietro le imposte serrate, mentre essi stavano comodamente sprofondati in una comoda poltrona, sentendo la radio che dava i risultati, eccetera. Quei cittadini a quelle notizie sorrisero e capirono.

Chi insieme ai cittadini di Llanuvio, Ariccia e Genzano, sorrideva compiaciuto e divertito delle notizie che giravano era il comandante del 1° nucleo laziale. I mezzi motocorazzati che avevano infuso tanto terrore non erano altro che dei pattuglieri adibiti alla normale sorveglianza prevista nel periodo elettorale. Di armi, quel colonnello, sapeva che nei Castelli romani non ce ne erano più. Lui personalmente, già il due aprile, alla testa di duecento carabinieri autocarri e fortemente scortati da mezzi corazzati, aveva diretto le operazioni di rastrellamento. L'operazione allora era stata ben proficua, benché essa fosse la conclusione di un piano di azione iniziato nel marzo. Quel giorno a Frascati, Monteporzio, Colonna, Carpineto Romano, Anzio, Llanuvio e persino nella squallida Tormarancio, non rimase neanche un etto di polvere da sparo, né una sola arma sospetta. Quel venerdì sì, che gli abitanti dei caratteristici paesi laziali, rimasero senza fiato; e quel giorno che si volle rallegrare ne ebbe ben donde; e chi invece non aveva la coscienza troppo pulita ebbe modo di rodersi il fegato dalla rabbia. Armi automatiche, tutte quelle sequestrate: mitragliatrici fucili mitragliatori, pistole, bombe a mano italiane e americane, munizioni in gran quantità, ed alto esplosivo. Tutte quelle armi rappresentavano, disse allora un giovane tenente dei carabinieri, la dotazione per un battaglione in procinto di partire per il fronte. Dopo quel giorno le nere divise orlate di rosso dei Carabinieri apparvero spesso nei dintorni di Roma affinché neanche un solo coltello fraticida potesse rimanere nelle mani dei male intenzionati. E di male intenzionati ve ne erano molti; non solamente italiani.

Amici sul mare

Le autorità italiane cominciarono ad allenarsi per i fatti del «Lino» e per un complotto di grande portata scoperto a «Lipari». Tutti sanno come nelle prime ore del 3 aprile il motoveliero «Lino» di circa 400 tonnellate attraccasse a Molfetta. Il «Lino» batteva bandiera italiana e proveniva dall'Istria con un carico di vasi di terracotta, come risultava dai fogli di viaggio, spediti da un certo Andreask Poloska a tale Adamos di Beirut. Al dunque la guardia di finanza scopriva che al posto dei vasi di terracotta vi erano fucili e munizioni in grande quantità. Nè valse a nulla l'attentato che portò all'affondamento del motoveliero. Non solo si stabilì il numero dei fucili, circa 8.000 e delle cartucce, circa 6 milioni — per un valore complessivo di due miliardi e seicentomilioni — ma anche la provenienza dell'intero carico: i fucili del tipo «Mauser» dovevano essere stati fabbricati nello stabilimento «Kraculjevov» di Jugoslavia, mentre i periti balistici hanno appurato che i proiettili erano cecoslovacchi. Interessante il fatto che il «Lino» sostò cinque giorni a Trieste in attesa di un treno di venti vagoni che arrivò dalla Cecoslovacchia e che scaricò il materiale bellico sotto gli occhi della polizia jugoslava.

Questo fatto venne messo in rapporto con il complotto del sedicente colonnello russo Isacco Fegenace. Costui che poi risultò essere un palestinese, aveva stabilito a Lipari una corrispondenza con una organizzazione che risiedeva a Vienna. Una cellula comunista italiana s'incaricava di mantenere i contatti. Un giorno al palestinese, che era già attentamente controllato, venne sequestrata una lettera inviata appunto a Vienna, dove diceva di aspettare un motoveliero carico di armi e ne chiedeva ancora; accusava pure di aver ricevuto un milione di lire e chiedeva

che per far «riuscire bene tutto» gliene abbisognavano «molti altri». Solo qualche giorno prima a Molfetta il «Lino» veniva fermato e, poi, affondato.

In quell'occasione i comunisti persero le staffe. Non sapendo come parare il cattivo colpo inferto loro dalla fortuna, gridarono essere quelle armi inviate dai fascisti. L'Unità sostenne questa tesi due o tre giorni suscitando l'ilarità generale. I «fascisti» secondo la tesi dell'Unità e dell'Avanti! stavano in Jugoslavia ed in Cecoslovacchia; questo nessuno lo sapeva.

Ancora nel Lazio

Le operazioni per svuotare la polveriera comunista, furono intensificate. Il Lazio, grande deposito di armi dei rossi e i Castelli romani, vere roccaforti comuniste che circondavano la Capitale, vennero frugati per ogni dove. Al 18 aprile si poteva dire però che ben poco fosse rimasto.

A Rocca Antica e Cantalupo, fra le molteplici armi vennero rinvenute fra l'altro 166 bombe a mano, 200 saponette di tritolo, diecimila capsule e 35 chili di esplosivo.

I rastrellamenti proseguirono a tutta forza. Tre giorni prima delle elezioni il colonnello Rietti scoprì un deposito di armi nascosto in una scuola comunale. Le armi erano imboscate sotto lastre di eternit, nelle intercapedini dei soffitti di alcune aule adibite a sezioni elettorali. I soffitti vennero sfondati e le armi passarono a padroni più si-

curi. Lo stesso giorno Maccarese, Albano, Rocca di Papa, Prisca, Frascati e Valmontone venivano svuotati di ogni materiale bellico trovato in gran numero; oltre al recupero di mezzo quintale di nitroglicerina. Venivano arrestate e denunciate 47 persone.

Due giorni prima delle elezioni Monte Mario e Centocelle conobbero la visita dei Carabinieri che rastrellarono due razzi illuminanti, tre chili di batistite, sei di tritolo oltre alle consuete armi automatiche.

Il giorno prima delle elezioni, nella stessa Roma, i Carabinieri della tenenza del Viminale sequestrarono nella camera mortuaria del Celio, 23 bombe a mano, elmetti e maschere antigas.

Nella campagna romana poi, non sono mancati i privati che hanno coadiuvato la coraggiosa opera della polizia. Don Franc. Theodoli, ad esempio, «rastrellava» personalmente dai propri contadini fucili e moschetti.

La storia delle armi, è costata anche qualche dispiacere ad alcuni Sindaci comunisti. Il sindaco comunista di Montalto Angelo Rivola, ad esempio, è stato tratto in arresto perché ostacolava il rastrellamento. Proprio come il collega di Soriano, Settimio Davide, che capeggiava i compagni in alcune operazioni, come diceva lui, «di pulizia».

Queste intelligenti operazioni di polizia hanno fatto in modo che il 18 aprile il Lazio fosse completamente inoffensivo. Così alla grande vittoria delle forze dell'ordine i comunisti si sono trovati disarmati e quei cittadini che amavano starsene a sentire la radio, eccetera, ci sono potuti rimanere; e hanno potuto sorridere sotto i baffi insieme a quel colonnello che siede dietro un tavolo in una camera della caserma dei Carabinieri a Piazza del Popolo, se qualche cronista fantasioso, non sapendo cosa scrivere, si è divertito a raccontare che nei Castelli romani i «rossi» si erano ribellati.

F. P. GLORIOSO

CRONACA DEL 1° MAGGIO IL SINDACATO UNICO IN PERICOLO?

Il Segretario della C. G. I. L. per la corrente cristiana — on. Giulio Pastore — sabato primo maggio, qui a Roma, al grande Comizio di Piazza del Popolo, ha fatto delle dichiarazioni la cui importanza è in questo particolare momento, addirittura eccezionale, poiché non sappiamo se da esse potranno sorgere degli sviluppi decisivi nella vita della Confederazione del Lavoro. Comunque, ai fatti assisteremo se mai nel prossimo futuro: oggi, constatiamo come si sono svolti i recenti avvenimenti, e le ragioni che li hanno determinati.

Sabato primo maggio dunque, alle ore 10.30 era stato fissato a Piazza del Popolo il grande comizio dei lavoratori romani: giungevano dalla periferia gli autocarri, e la piazza si andava rapidamente riempiendo. Ma gli autocarri che trasportavano gli uomini, erano pavesati da bandiere del P. C. I., molti degli uomini stessi agitavano bandiere comuniste, e l'organo quotidiano del partito comunista veniva distribuito a tutti: in breve Piazza del Popolo, piuttosto che un raduno di lavoratori, divenne simile ad una assemblea di comunisti: il rosso predominava: il rosso si imponeva: centinaia di bandiere rosse, agitate da mani frenetiche, sfavillavano sopra la folla. Fu a questo punto, prima dell'apertura del comizio, che l'on. Pastore prese la parola. Egli

— dinanzi alle delegazioni estere ed agli altri sindacalisti italiani — volle mettere immediatamente le cose in chiaro: disse anzitutto che egli riteneva — giungendo a Piazza del Popolo — di partecipare ad una manifestazione di lavoratori e non ad un raduno politico: mentre invece aveva assistito ad un corteo di autocarri e ad una adunata che altro non erano se non un «peana» in onore di un determinato partito: e pertanto — soggiungeva Pastore — non posso che allontanarmi ed esprimere il mio rammarico nel vedere ancora una volta, frustrata, per iniziativa di un partito, una bella occasione per riaffermare l'unità di tutti i lavoratori, indipendentemente dalle loro opinioni politiche.

Appena Pastore ebbe finito di parlare, scese sulla piazza un silenzio di tomba: in verità, i lavoratori, se pur in parte inebriati dalla propaganda comunista ben comprendevano l'importanza del gesto dei sindacalisti cristiani: d'altra parte, subito dopo Pastore, anche il rappresentante della corrente repubblicana, Mario Tiberi, fece analoghe dichiarazioni. Poi, ci furono i discorsi dei sindacalisti stranieri, convenuti a Roma per la riunione della Federazione Sindacale Mondiale: parlarono così l'inglese Deakin, Presidente della Federazione Sindacale Mondiale, il rappresentante della CIO, l'Americano Carey, il

TRIESTE e il NO di STALIN 1918 - 1948

Quando sbarcammo, ci accogliesti nell'abbraccio del tuo porto bruciante di vita. E ci sembrò di non averci conquistato, ma di essere tornati in terra nostra dopo un lungo crudele immeritato distacco.

La prima notte e le successive bivaccammo sotto le tue stelle e ci sembrò che non fossero le stesse di quaggiù tanto erano vicine e accese e trepide d'una gioia che non riuscivamo a contenere: la gioia del sangue.

Piccolo capitano dei bersaglieri, fra i pochi sopravvissuti delle tante brigate che la Terza Armata rovesciò nella fornace, mi piacque, tra i fuochi di bivacco, riposare sulla terra nuda che mi portava il respiro ardente del Friuli e il grido d'amore dell'Istria contesa, mentre la battaglia si smorzava in bagliori di vittoria.

Chi avrebbe allora immaginato che un giorno l'avrebbero ancora strappato al cuore della Patria, approfittando della sua immeritata sconfitta?

I vincitori sentirono l'iniquità dello strappo e concepirono un aborto di Stato libero. Ma i vivi non ebbero pace perché pace non hanno i morti.

Chi non sente, di giorno e di notte, all'alba e al tramonto, le campane di San Giusto scandire la voce dei caduti? Quel che fu amore oggi è retorica; quel che fu pianto di gioia oggi è cacinno di forsennati.

E mentre si afferma con incoscienza turpe e improntitudine somma che nazionalismo è idiozia (e lo sarebbe se non ci fossero tanto egoismo e tanta ingiustizia nel mondo) noi non possiamo tradirli. Trieste, perché abbiamo ancora negli occhi la visione di quanti buttarono come un fiore la vita sulle strade che portano a te.

E anche questa non è retorica, o comunistiberiani? Umanità, invece, è quella d'una grande vittoriosa nazione che per l'ennesima volta pone il veto al nostro ingresso nel consorzio dei popoli liberi; umanità è quella che vieta a un brando di carne nostra di riunirsi al corpo mutilato della Patria, la Patria che Gesù amò fino a piangere sulle sue presentite rovine.

E ciò accade mentre 200.000 triestini e giuliani affidano ad un nobile italiano — tramite un sacerdote di Cristo — la testimonianza d'una volontà che non si piega e non si piegherà mai perché radicata nel sangue: essere, chiamarsi italiani.

COLUCCIO



Il gen. Montgomery esamina i resti dell'apparecchio abbattuto dai russi nel cielo di Berlino. L'inchiesta è stata insabbiata dalle autorità sovietiche

Francese Saillant (comunista) e nel pensiero e nelle parole) ed infine il russo Kuznetsov, il quale, riecheggiando lo stile di Saillant, dette un saggio di quello che debbono essere i comizi in Russia. Un insieme di luoghi comuni, vecchi di anni, punteggiati e sottolineati da numerosi «Evviva!», ai lavoratori, all'unità dei lavoratori, al grande popolo, al grande sindacato, alla grande confederazione, ed insomma chi più ne ha più ne metta. Dopo Kuznetsov parlò Di Vittorio, ma allora un buon terzo della Piazza si svuotò: segno questo che molti erano rimasti nel comizio per sentire gli stranieri, cioè per pura curiosità, e quindi avranno pensato che, avendo ascoltato Kuznetsov, era inutile ascoltare anche Di Vittorio. Infine, al canto dell'«Inno dei Lavoratori» gracido da un grammofono, e riprodotto da decine di altoparlanti, il comizio si sciolse: ma i lavoratori se ne andarono strascicando i piedi, e come trasognati, molti. Qualcosa era accaduto.

Di quello che è accaduto non è possibile prevedere le conseguenze con esattezza in questi giorni. La situazione comunque è questa: le correnti di minoranza in seno alla C. G. I. L. (democristiana, repubblicana e socialista dei lavoratori) si son da tempo posta la questione dei loro rapporti con i comunisti: il gesto che sabato mattina ha compiuto l'on. Pastore è già di per se stesso chiara prova di precisazione nei riguardi della funzione politica che i comunisti vogliono imporre alla C. G. I. L. a proprio esclusivo vantaggio. Nel prossimo tempo si vedrà quindi, ancor più chiaramente, chi sarà il vero attentatore all'unità sindacale dei lavoratori italiani.

MASSIMO CHIODINI

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

PUBBLICITA' (per mm. di col.): Commec. L. 50; finan., cronaca L. 80. Necrol. L. 50. Rivolg. alla Cconcess. A. Manzoni & C. - Roma - Via S. Maria in Via 37 - Tel. 64901 - Milano: v. Agnello, 12 e Succ.

FOTOCRONACA



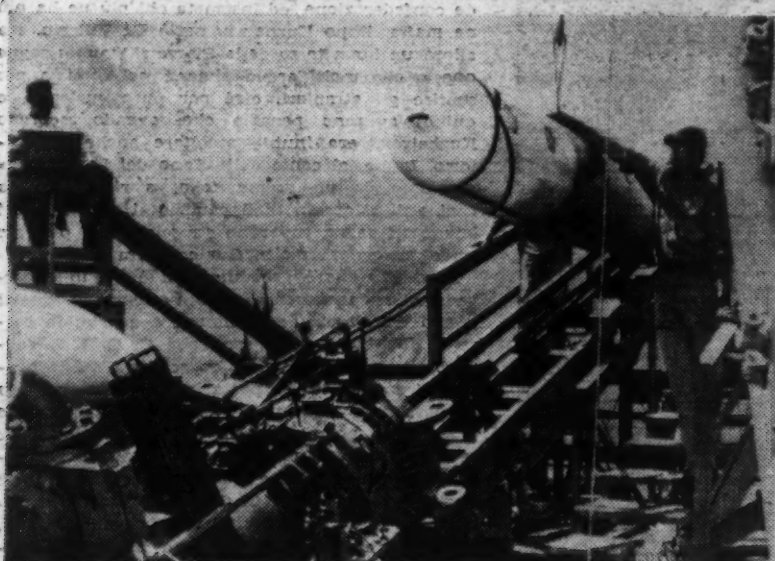
I Russi continuano sempre più a porre controlli per isolare praticamente Vienna e Berlino. Chi paga è il popolo che non può ricevere i rifornimenti necessari.



Sul Vangelo dinanzi a Truman il nuovo ambasciatore americano per l'Europa per il piano Marshall giura fedeltà ai principi democratici



Un colossale serbatoio destinato alle raffinerie d'olio passa per le contrade d'Inghilterra



Il fuoco della guerra minaccia di raggiungere il freddo del Polo. Una torpedine americana di micidiale potenza in esperimento nell'Artico



D. Lo. C. (Palazzo Adriano) — Lei sfonda le porte aperte, amico mio. Non è vero che per la Chiesa esistono soltanto diritti dei genitori e doveri dei figli; è vero invece che i doveri dei genitori precedono quelli dei figli. E se lei ha sentito sacerdoti interpretare il IV comandamento in senso... reazionario, io posso affermare — e far nomi — che le mie orecchie rintonano ancora degli ammonimenti gridati dai pulpiti a genitori incoscienti. Riguardo al matrimonio, non è un preciso dovere (e diritto) dei genitori, aprire gli occhi a tanti ingenui che confondono l'Amore con la passione che accieca, e si preparano troppo spesso una vita d'Inferno? Questo ha voluto, mi pare, considerare il nostro Coluccio, senza escludere che nel caso Claravella i responsabili dell'effetezza siano da ricercarsi vicino e lontano.

Quanto a quelle tali famiglie cui ella accenna, sono cristiane soltanto di nome; se l'amore è santo davvero, per la Chiesa non esistono differenze sociali e non si è mai sognata di ammonire il figlio del professionista che sposa la figlia dell'operaio. Quando la donna è onesta, l'operaia vale la principessa, anzi, vale di più, assai di più se la condotta di costei... lasciare a desiderare.

M. F. Ospedale al Mare (Venezia) — I cinque abbonamenti offerti da Genaro Silveri ad altrettanti tubercolotici, in memoria del figliuolo, erano — ahimè! — esauriti prima dell'arrivo. Un'anima buona, un padre, offre tuttavia a lei un abbonamento in memoria della figliuola. Spero che l'esempio valga a scuotere tutti quei dormienti che possono praticare la carità di una sana lettura a chi si macera nell'inerzia forzata, guadagnando suffragi alle anime dei loro cari. E ricordi Agostino: « Signore, mettimi nella fornace della tribolazione in modo che il vaso ne venga cotto e non rotto ».

BENIGNO



pui risponde... per le rime

Infelice (Camposampiero) — Accanto a versi quasi perfetti — altri ne trovo sciatti e negletti. — Se m'è permesso dare un giudizio, — è che si tratta di un bubb inizio. — Auguro un passo meno esitante — e stile meno classicheggiante.

Savino da Casagiove. — Sdrucioliti fluidi — indubbiamente, — ma nel concludere — manca il mordente. — In chiari termini, — (stando al mio... fiuto) — la forma supera — il contenuto.

F. L. (Bellinzona). — Che dalla Svizzera — giunga un commento — chiaro e poetico, — son ben contento. — Rassicuratevi: — son ben lontano — dal fare critiche — sopra Lugano.

N. V. (Macerata). — Nobiltà di concetti, — e ritmo che si impone. — Piace, per molti aspetti, — quella composizione.

A. Z. (Mondovì). — In quei versi mi sembra non ci sia — un segno tal di vocazione vera — per cui si possa dire che la via — delle Muse ti s'apre luminosa.

S. G. M. — (Se la mia critica — non è arroganza), nuoce l'enfatica — esuberanza.

A. C. P. (Oristano). — Scusi, ma quel sonetto — (non nuovo nel concetto) — fidente di uno stile — dirò così, senile.

L. D. (Civitatellana). — Nei due sonetti ammiro le espressioni — così ispirate a sentimenti buoni.

Tito Ciodi (Mergo). — Non ti nego: quei versi marcano — in complesso mi sono piaciuti — sono forse un po' sostenuti — ma comprendo: il soggetto lo vuol.

F. B. (Lucca). — Son cose semplici — dette benino. — Pregio stilistico — ce n'è pochino.

G. V. (Viterbo). — Lodevoli quei versi, in cui si sente — un afflato apostolico fremente.

Un contadino (Ceriala). — Mi rallegro, se penso a certa gente — che vanta la patente di scrittore — mentre (credete pure) non val niente — di fronte a voi, poeta agricoltore.

D. E. G. B. — Giudizio negativo non lo dò — ma l'enfasi (peccato!) guasta un po'.

FESTE IN FAMIGLIA

TERZOLAS (Trento). — La lettrice Silvestri Clementina — (dato che la memoria non mi inganni) — l'undici maggio compie i novant'anni — là nella quiete della valle alpina. — Accolga... un pò di auguri, sul momento; — attenda il resto allo scoccar del cento!

POESIA D'ANGOLO

PRO-MEMORIA

Di un po', lettore, ci vogliamo mettere a fare propaganda per i preti? Nei giorni scorsi quante se ne dissero su loro, dai falsissimi profeti che si sono sgolati in tutti i toni con calunnie, e maligne insinuazioni!

Quei libellisti di memoria... ferrea che a Roma hanno occupato tutti i muri denunciando che i soldi dell'America servivano purtroppo a fini oscuri, non han sentito la necessità di schiarimenti dalla Pi Ci A?

La quale certo, con le cifre autentiche, potrebbe facilmente precisare che trentamila, e più, figli del popolo a Napoli si possono aiutare a prezzo di diuturno sacrificio onde sottrarli all'ignoranza e al vizio.

Ai Salesiani non potevan chiedere (quegli scandalizzati ragionieri) chi ci ha pensato a quei tremila giovani che possono oramai senza pensieri rinunciare al nomignolo « sciucchià »? (Solo in Roma; non cito altre città).

Non chiedono da chi Don Zeno a Fòssoli è aiutato nel duro suo cammino in quella insonne attività apostolica che realizza in modo genuino quel tal « SINITE PARVULOS » più vero che ad essi spiace di affidare al clero?

Anche i « VILLAGGI DEL FANCIULLO » sembrano ignorati senz'altro, a quanto pare. Insomma, quei signori si decidano a informarsi per bene e controllare. E' un po' tardi, ma provino. La Chiesa non perde la pazienza, nell'attesa.

put

CURA SPECIFICA DELLA STITICHEZZA

COMPRESSE LASSATIVE DELAX Dr. BUDIN
NON È UN COMUNE LASSATIVO MA UN FARMACO DI FIDUCIA



SCATOLA DA 15 COMPRESSE: L. 66

Si trova nelle migliori farmacie oppure inviando vaglia di L. 660, alla Farmacia Garneri Roma - via Torino, 132 riceverete franco di spese 10 astucci originali DELAX da 15 compresse ciascuno.

Dr. BUDIN & C. - LAB. CHIM. FARM. ROMA

FIRENZE

rimargina le sue ferite trasformando le distruzioni delle sue illustri architetture in altrettanti motivi di bellezza. La ripresa della sua vita civile garantisce il soggiorno a tutti i forestieri. Le sue manifestazioni artistiche e culturali le ridonano già quel volto tradizionale e inconfondibile.

XI MAGGIO MUSICALE FIORENTINO (27 Aprile-7 Giugno).

« LA CASA ITALIANA NEI SECOLI » - Grande Mostra d'arti figurative dal 300 all'800: Palazzo Strozzi (15 Maggio-31 Ottobre).

XII MOSTRA MERCATO NAZIONALE ARTIGIANATO (12-27 Maggio).

CONFERIMENTO IN PALAZZO VECCHIO DEL « PREMIO FIRENZE » 1 milione e mezzo di premi - Arti figurative - Letteratura - Musica (24 Giugno).

GRAN PREMIO AUTOMOBILISTICO INTERNAZIONALE - Parco delle Cascine (25 Luglio).

PARTITE DI CALCIO IN COSTUME DEL XVI SECOLO in Piazza della Signoria (6 Maggio-24 Giugno).

Alberghi tutti in piena efficienza, campo di golf dell'Ugolino 18 buche nel suo impareggiabile paesaggio, piscine, tennis, mostre d'arte ed altre manifestazioni comprese nel calendario ufficiale attendono e non deluderanno il forestiero.

Per informazioni: AZIENDA AUTONOMA DI TURISMO - Via Tornabuoni n. 15 - FIRENZE.

RIDUZIONI FERROVIARIE DAL 20 APRILE AL 20 AGOSTO.